Anno XVIII. Domenica, 10 Dicembre 1865. N. 338.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Firenze a domicilio e Provincie | L. 22 | L. 12 | L. 6 50 |
| Svizzera e Roma | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 48 | » 25 | » 13 |
| Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo | » 60 | » 32 | » 17 |
| Germania | » 68 | » 35 | » 19 |
| Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) | » 82 | » 42 | » 22 |

*Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.*

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

*Cinque foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.*

# L'OPINIONE

## Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

*Un foglio arretrato cent. 10.*

**Firenze, 9 dicembre**

### L'IMPRESTITO AUSTRIACO

L'Austria e l'Italia sono due potenze, le quali non sono riuscite finora a pagare gl'interessi del loro debito pubblico fuorchè contraendo de' nuovi debiti. Nemici dichiarati, i due Stati si sono però trovati da un pezzo in tali condizioni finanziarie, che se l'uno piangeva, l'altro non poteva ridere.

Tuttavia l'Italia ha avuta una fortuna, che è mancata all'Austria. Stato nuovo, non assodato, colla Venezia divelta dalla nazione e col potere temporale in Roma, l'Italia ha ciò nondimeno ritrovato nel credito pubblico europeo un appoggio, che il governo di Vienna non è mai riuscito ad ottenere. Ma fu una fortuna di cui non abbiamo mai saputo compiacerci soverchiamente. Diffatti ci si è più volte affacciato alla mente il problema: Che cosa avrebbe fatto l'Italia, ove le fosse venuto meno il credito pubblico ed i banchieri avessero rifiutato di aprirle i loro scrigni?

Questo quesito sembrerà a qualcuno del tutto ozioso; ma se si riflette che i debiti tanto più rapidamente aumentano quanto è più facile il contrarli, e che non si è mai così inclinati allo spendere come quando la Borsa è disposta a negoziare i nostri titoli, si comprenderà che, contendendo i banchieri all'Italia il danaro, onde abbisognava, avrebbe di certo dovuto pensare più di proposito a ristorare le finanze, con severe economie e col riordinamento delle tasse, anzichè fare soverchio assegnamento sul credito pubblico.

La facilità di contrarre dei prestiti non è quindi una fortuna per gli Stati; è cagione di spensieratezza, ritardando quei rimedi che altrimenti si sarebbero applicati.

L'Austria ha incontrato nella Banca europea una diffidenza ostinata, che contrastava colla fiducia riposta nell'Italia. Si ha un bel volere escludere la politica dalla Borsa; è incontestabile che l'Italia, alleata della Francia, aveva in breve tempo acquistato un credito, all'Austria fermamente conteso.

Il Governo di Vienna è stato perciò costretto ad operazioni di credito rovinose. Corso forzato de' biglietti, emissione di rendita clandestina, lotterie, sussidi enormi richiesti alla Banca, che fu impossibilitata a prestare gli usati servigi all'industria ed al commercio, questi furono i ripieghi a cui l'Austria ha fatto ricorso, intanto che le riforme politiche succedute alla battaglia di Solferino, porsero il mezzo al paese di sforzare il Governo ad arrestarsi nello spreco del danaro. È innegabile che le istituzioni rappresentative dell'Austria, per quanto difettive e soltanto in parte applicate, hanno contribuito assai a migliorare le condizioni delle finanze austriache ed avrebbero ottenuto ancor di più, ove la politica del Governo, sopratutto verso l'Italia, non fosse stata e non fosse tuttora un ostacolo insuperabile a più importanti economie.

Il nesso che lega le finanze alla politica in niuno Stato è così patente come nell'Austria. Gli sforzi fatti dal Consiglio dell'impero per assestare le finanze non furono abbastanza apprezzati dalla Banca e dalle Borse d'Europa, solo perchè la politica del Governo non era in armonia con essi nè nell'interno nè all'estero. L'ultimo colpo di Stato ha accresciuta la diffidenza verso il Governo nella stessa popolazione di Vienna, ed il Governo, posto nell'impossibilità di soddisfare ai bisogni più urgenti dell'erario, e di pagare gl'interessi del debito pubblico, ha picchiato a tutte le porte nel paese e di fuori, e niuno gliele volle aprire.

Finalmente esso ha dovuto rivolgersi al governo francese per poter contrarre un imprestito a Parigi, che in pochi anni è diventata un gran mercato pecuniario cosmopolita. Ma qual differenza tra l'Austria e l'Italia! Il governo di Vienna voleva fare un imprestito di 150 milioni di fiorini, ossia di 375 milioni di lire, ed ha dovuto contentarsi di 90 milioni di fiorini (225 milioni di lire) somma appena bastevole a sopperire agl'impegni più pressanti. Le condizioni erano avvantaggiosissime pei soscrittori; il prezzo corrisposo al 5 0|0 a 61, v'è l'obbligo dell'estinzione del debito in 37 anni, l'operazione fu fatta sotto il patrocinio di uno dei più importanti stabilimenti di credito, qual è il *Comptoir d'escompte*, tuttavia la sottoscrizione non superò che del quinto la somma richiesta. L'alta Banca non ci prese parte e neppure i privati mostrarono nel sottoscrivere la premura che avevano quante volte si è trattato di imprestiti italiani.

Non facciamo questo confronto per trarne argomento di superbia, molto meno per incoraggiare il nostro governo a sperare ciecamentene l'appoggio del credito. Il prezzo d'emissione de' vari imprestiti italiani ci deve far rinsavir tutti. Se si avesse da proseguire per la via sinora percorsa, non sarebbe forse lontano il giorno nel quale un imprestito italiano non otterrebbe miglior accoglienza di quella fatta all'imprestito austriaco. Quello che era opportuno di far avvertire è che la Banca europea ha finora riposta maggiore fiducia nell'Italia che non nell'Austria.

Il risultato dell'imprestito austriaco prova questa verità anche sotto un altro aspetto. L'Austria è potenza di primo ordine, la quale in alcuni anni ha portate le sue entrate a 520 milioni di fiorini, ossia 1300 milioni di lire italiane e si vanta di non aver più per la parte ordinaria del bilancio che un disavanzo di 8 milioni di fiorini. Ciò malgrado non è riuscita a fare un imprestito di 150 milioni di fiorini, e si è rassegnata a conchiuderne uno di 90 milioni, sul quale le erano già stati anticipati da banchieri inglesi 30 milioni di lire, cosicchè deve pensare sin d'ora al modo di contrarne un altro fra pochi mesi. Tanta esitazione nella Banca parigina per un'operazione posta sotto le ali d'un grande stabilimento e preparata con molta abilità, non torna a lode della politica austriaca. Ma questa politica è quale l'abilità degli uomini di Stato dell'Austria hanno saputo dirigerla e sostenerla, politica fondata sopra l'attaccamento a principii ed a sistemi, che crollano dinnanzi alle nuove idee e che conduce a sempre rinascenti difficoltà interne ed all'isolamento all'estero. Le finanze austriache non si ristoreranno e le forze produttive dell'impero non ripiglieranno tutto il loro vigore, che quando, congiunta la Venezia all'Italia, l'Austria potrà ridurre il suo stato militare e provvedere coll'energia inspirata da sicura pace all'ordinamento dei paesi a lei soggetti. I rimedi sinora adottati non sono che palliativi, e qualora la politica dell'Austria continuasse sulla stessa via, è molto probabile che il nuovo imprestito non avrebbe più a Parigi neppure il debole appoggio che ha ora ottenuto, a condizioni che la *Gazzetta ufficiale di Vienna* non ha potuto a meno di dichiarare *dure*. Grande lezione per tutti gli Stati che abusano del credito!

---

Quante volte, massime nelle tragedie, non s'impreca ai tiranni e si vuol quasi sentenziare che senza questi la libertà, l'accordo fraterno, il benessere sociale e tutte le altre belle cose che d'ordinario si mettono in cima all'albero della cuccagna ultrademocratica non sarebbero mai scomparse dalla terra? Eppure quanti non sono i principi ed i sovrani che lottarono per introdurre la libertà nei popoli da essi governati e quanti non furono vinti alla prova? Senza entrare nel dominio delle favole si possono trovare presso ogni popolo gli esempi della fatica colla quale si è dovuto imporre i più manifesti miglioramenti materiali nelle città, e se il popolo si adombrava contro coloro che si prendevano il fastidio di volergli provocare un meglio che si poteva toccar con mano, tanto più facile è immaginare la resistenza che si oppone a quelle innovazioni i cui buoni frutti non si presentano così evidentemente come gli altri.

Giuseppe Secondo in Austria fu certamente un principe che voleva migliorare le leggi ed i costumi del suo impero e fu vinto dalla tradizione pertinace della burocrazia. Se anche adesso il tentativo dell'Austria costituzionale non approda felicemente al porto, si potrà per una buona parte farne carico alle circostanze eccezionali di quell'impero; ma in gran parte lo si dovrà imputare alla resistenza delle popolazioni le quali, per una ragione o per l'altra, non vogliono saperne di novità.

Un esempio più recente dell'opposizione che incontrano talvolta le riforme meglio pensate e le più ragionevoli del mondo lo si adesso nelle discussioni che si fanno dinnanzi alle Camere di Svezia e di Norvegia. Venne presentata una modificazione alla costituzione antica in forza della quale si vorrebbe far cessare la esclusione da tutti gl'impieghi che pesa su quanti non appartengono alla religione luterana. La classe dei borghesi e quella dei contadini ha naturalmente approvata con gran plauso questa soddisfazione che si dava al principio della libertà di coscienza; ma l'aristocrazia ed il clero lottano ancora. E noi leggendo le discussioni che colà si fanno siamo d'una cosa sola meravigliati ed è che dopo così lungo tempo da che si ha in quei paesi un regime costituzionale qualsiasi, abbia sopravissuto un principio così reazionario, così contrario allo spirito dei tempi.

Immaginarsi che un cittadino, per quanto sia agiato, fornito di lumi e rivestito di tutte le qualità che lo rendono apprezzabile in mezzo alle società in cui vive, non può essere segretario comunale, non può essere giudice, per la sola ragione che non è luterano. Pensare che mentre è obbligato a fare il soldato potrebbe essere un Massena ed un Turenna, ma non diventerebbe per questo ufficiale, perchè non segue le dottrine di Lutero. E pensare per di più che si discute ancora per far cessare una così grande iniquità!

Che cosa si dirà a Roma di quest'ostinazione luterana? Ci pare di sentire la risposta: in Norvegia fanno male a far così, perchè non seguono una religione vera, ma da noi è un altro affare. Precisamente come i capi della religione luterana dicono, parlando dell'intolleranza cattolica!

---

Se gettiamo lo sguardo sopra alcuni giornali francesi che, per dir vero, non conoscono molto esattamente le cose nostre, nè ci vogliono un bene sterminato, si direbbe che la nostra politica sia per ingolfarsi nell'Oceano burrascoso della rivoluzione. A sentire i fogli li legittimisti e clericali, col signor Crispi o col signor Mordini verrebbe in favore la guerra alla famiglia, al trono ed all'altare e l'Italia andrebbe incontro ad una lotta intestina che la dovrebbe disfare.

Questo modo di giudicare rivela, a nostro avviso, maggiore ignoranza della nostra situazione, che malvolere.

L'*Union*, il *Monde*, la *Gazette de France*, ed altri simili giornali ignorano una cosa che noi tutti sappiamo, ed è, che, a fronte della grande contesa che regna fra le persone, vi ha in Italia altrettanto accordo nelle opinioni.

È una cosa che gli stranieri dureranno fatica ad intendere, perchè veramente tocca alquanto ciò ch'essi chiamano con parola nostra *un imbroglio*; ma la verità storica vuole che sia ben definito essere le dissensioni della nostra Camera piuttosto imitazione delle gare fra Lambertazzi e Geremei, fra Capuleti e Montecchi, di quello che non lo siano di quelle dei Guelfi e Ghibellini i quali rappresentavano due diverse parti politiche.

La famiglia, adunque, il trono e l'altare non corrono e non correranno maggior pericolo coi signori Crispi e Mordini di quello che non lo corressero col generale Lamarmora per una ragione semplicissima, ed è che il trono, la famiglia e l'altare sono così solidamente piantati che chi osasse attaccarli, sarebbe tosto rovesciato dal potere.

In quanto poi alle avventatezze che anche il *Journ. des Debats* teme debbano essere conseguenze della vittoria, se vittoria vi ha, del partito d'azione, noi, per rassicurarlo, ci limiteremo a dimandargli dove sia ormai il partito d'azione e dove sia riposta la sua bandiera?

Tolti di mezzo questi spauracchi che all'estero si fanno perchè sono imperfettamente informati della nostra situazione, non vorremo negare anche noi, come già ripetutamente abbiamo espresso, che la situazione sia molto oscura e pericolosa. E ce ne preoccupiamo tanto che davvero non sappiamo comprendere le grida di gioia che in qualche campo si elevano a proposito d'essa.

Se si hanno a cuore gl'interessi del paese piuttosto che quelli dei propri amici, sarà assai difficile il trovare a questi chiari di luna argomento per cantare degli inni. Se poi invece più che gl'interessi della patria si amano le soddisfazioni dell'amor proprio e del livore, le popolazioni prenderanno nota di queste manifestazioni e se ne ricorderanno a tempo. Il tempo almeno è galantuomo.

Ben inteso però che noi non vogliamo vestire a bruno perchè i nostri amici si trovano in minoranza al confronto delle due altre frazioni della Camera insieme coalizzate.

---

# APPENDICE

## ANGELICA DEMARINI

### RACCONTO

PARTE PRIMA

VIII.

Suppongo abbastanza penetrazione nei miei lettori, e specialmente nelle mie lettrici, per dubitare un istante che non abbiasi compreso che il barone di Casafosca e l'omicida salvato da lord Arturo Douglas, e che abbiamo con lui lasciato a colloquio, fossero la stessa persona.

Vediamo quali ragioni aveano operato questa trasformazione.

Il nome di Casafosca non era il vero di Federigo. Esso chiamavasi Enrico Felzi, ed aveva passato i suoi primi anni in un piccolo paese dell'ex-regno di Napoli.

La sua nascita era circondata da un grande mistero. Sapeva d'essere stato educato da una povera contadina, di nome Margherita, ch'egli chiamava sua zia, e a cui avea resa insoffribile la vita colle sue tante mariuolerie. A dodici anni avea tutti i vizi che può avere un giovanotto depravato. Beveva come un tedesco, fumava orribili pipe, giocava a tutti i giuochi e facea dei brutti scherzi alle ragazze dei contorni. Pure qualche tratto generoso veniva talvolta fuori dal suo cuore, come avviene di vedere un pezzo di azzurro in un cielo annuvolato. Perciò la zia, quando le narravano le poco gloriose gesta di Enrico, solava dire, scuotendo la testa canuta: Ha molti difetti, ma credetelo a me, qui (e accennava il cuore) qui c'è del buono.

Un'altra virtù avea Enrico in mezzo ai suoi vizi: una smania irresistibile per leggere. Ma poco regolari erano le sue letture. Tutto era buono per esso, e così empiva la testa di molte cognizioni, ma non tutte eccellenti.

Una mattina la buona Margherita, levandosi dal suo povero strapunto, trovò un biglietto del caro nipote. Questo biglietto l'avvisava che, annoiandosi egli nel villaggio, andava a Napoli a far fortuna.

Margherita alzò le mani al cielo, dicendo:

— Non so donde venne. Non so dove vada! Dio lo protegga... ch'io non lo potrò più vedere!

Spirito intraprendente, animo ardentissimo, Enrico, sotto il caldo sole di Napoli, dette libero sfogo alle sue inclinazioni. Fece tutti i mestieri: venditore ambulante, facchino, cantastorie; tutto fece, ma quando per la sua cultura era per sollevarsi dal volgare, una qualche scappata lo facea ricadere nel nulla.

Finalmente annoiatosi a Napoli come al suo villaggio, scappò di là come di qui era scappato, ed impiegatosi per cameriere a bordo di un vapore postale, fece molti viaggi. Al solito la lotta fra i buoni e i cattivi costumi angustiandolo, non ebbe posa nemmeno in questa errante posizione e si arruolò nella legione straniera in Africa; disertò, andò in Egitto, in America. Insomma, passò una vita agitatissima.

Si trovò finalmente a F..... dove dovea fare la conoscenza del baronetto Douglas, conoscenza che dovea cambiare la sua vita in un modo assoluto.

Diciamo come ciò avvenne.

Erano solo due giorni che Enrico si trovava a F... Sperava trovarvi un impiego.

Nel vagone di terza classe col quale era venuto da L..., trovò una donna che gli si pose accanto. Era una di quelle donne che discorrono volentieri coi giovani e che senza essere capaci di vendersi sono però capacissime di regalarsi. Federigo adocchiatala e riconosciutala per tale a prima vista, vi avea attaccato ragionamento coll'animo di tentarne la conquista. È inutile dire che vi riuscì pienamente. Scese a F... con lei e l'accompagnò a casa... e... fu invitato a salirvi, al che Federigo non si fece pregare.

La sera del 15 ottobre egli usciva appunto da quella casa dove pare avesse qualche importante affare da comunicare alla locataria quando, giusto all'uscire, trovò un uomo che lo seguitò qualche tempo. La strada era deserta e la benemerita compagnia del gaz non avea pensato a lei. Dopo alquanto tempo di persecuzione Enrico annoiandosi si voltò *ipso facto* e domandò:

— Che volete?

— Seguitarvi, bel giovane, seguitarvi e null'altro... rispose il suo seguitatore.

— E se a me non piacesse di essere seguito?

— Seguiterei nullameno, rispose l'altro con aria provocatrice.

— Potrei però insegnarvi un'altra strada.

— E quale, se vi piace?

— Quella dello spedale...

— Ah! il signorino crede ch'io dopo che mi ha portato via la dama, verrò anche fargli il piacere di farmi caz... da lui. Badiamo che non abbia ad essere il contrario.

— Io non so di che dama mi andate domandando.

— Della Grezina..... la bolognese a cui voi fate il cascamorto. Volevo vedere chi era, volevo... e levargli la voglia di girare da queste bande...

— E ora che l'avete veduto?

— Ora che l'ho veduto gli dico che se vuol sapere come pesino i pugni di mastro Cosimo deve tornare di qua qualche altra sera.

— Vorreste impedirmelo?

— Già?

— Voi?

— Io... to! sta a vedere che avrò paura...

— Sentite! Mastro Cosimo, lasciatemi andare... sarà meglio per voi.

— Andare! vuo' che prima mi promettiate che non passerete più di qui...

— Chè!! fece Federico alla fiorentina.

Mastro Cosimo lo prese per un polso con una mano che pareva di ferro, dicendo:

— Me lo prometterai...

Al tatto di quell'uomo che da 1|4 d'ora gl'impeneva, Federico sentì salirsi il sangue alla testa... non vide più lume e con un solo movimento si liberò dalla stretta e dette un tal manrovescio a mastro Cosimo che lo fe' traballare...

Questi urlò una bestemmia, si gettò come un toro ferito sopra Enrico e sorse fra quei due esseri, entrambi irritati, una lotta titanica.

Finalmente mastro Cosimo vedendo che Federigo per la sua agilità avea il di sopra, tolse uno stile di tasca e stava per ferirlo, quando l'istinto della difesa dando nuove forze al più giovane dei lottatori, indietreggiò questi d'un salto, poi tolse di mano rapidamente il coltello a mastro Cosimo, e senza saper quel che si facesse gli portò con quello due colpi nel basso ventre.

— Aiuto! son morto! urlò il ferito, e cadde al suolo come una massa inerte...

Quelle grida risensarono Federigo, che senza altro si dette alla fuga a traverso alcune vie tortuose, seguito dagli agenti della polizia, arrivati, al solito, quando tutto era finito.

Sappiamo che, vedendosi perso, Federigo aveva scalato un muro ed era giusto entrato in casa del baronetto, mentre questi meditava a carico della povera Angelica una solenne vendetta.

Sappiamo che le guardie furono dal baronetto tolte di via e che questi si chiuse a colloquio coll'omicida.

IX.

Quando Milord Douglas si vide cadere, direm quasi dal cielo, se non temessimo be-

*(Continua)* — V. num. 333, 334 e 336.

Sarebbe piuttosto da lamentare che la coalisione non sia che momentanea e non offra quindi un appoggio ad un governo forte.

Se la parte sinistra della Camera potesse fare un solido fondamento sui 137 voti che si accordarono ieri nelle elezioni de' suoi vice presidenti: se meglio ancora ne avesse 200 e più, noi, ritirandoci nel campo dell'opposizione, avremmo almeno la contentezza di avere a fronte una vera maggioranza e troveremmo giustificato il grido di trionfo; ma far tanto baccano perchè il Parlamento è diventato una babele dove nessuno può governare secondo le norme costituzionali, ci pare che sia un dimenticare troppo facilmente quei più alti interessi dell'Italia che non dovrebbero mai essere posposti a quella del partito.

A meno che forse in certi luoghi non si creda che gl'interessi della brigata in cui si vive e quelli dell'Italia siano *unum et idem.* Ve ne sono molti pur troppo i quali dicono senza saperlo l'*Etat c'est moi* e lo dicono con molta minor ragione che Luigi XIV non avesse per inventare il superbo motto.

## O'LEARY

Diamo i seguenti particolari intorno ad O'Leary, il secondo dei condannati dalla Commissione speciale a Dublino nel processo feniano.

O'Leary, come si sa, era il direttore dell'*Irish-People* in faccia al pubblico, e l'Attorney-general lo indicò come l'uno dei due istrumenti di Stephens. L'altro era Luby. La figura di O'Leary è diversa da quella di Luby. È alto, pallidiccio, americano, dallo sguardo fermo. Interrogato che avesse a dire in sua difesa, rispose: « Il Governo inglese e le sue spie e relatori, sono i colpevoli, non io. »

L'attorney-general lesse durante il processo una lettera stata pubblicata da O'Leary nell'*Irish People* sotto il titolo: *Sono gli irlandesi fedeli al governo?* e con una nota del direttore che faceva risposta negativa a tale domanda, e levava a cielo la loro infedeltà al governo. Gli avvocati della Corona allegarono che gran numero di lettere rivoluzionarie pubblicate nei giornali sotto varie firme erano state fabbricate da O'Leary. Sarebbe provato essere scritte da lui; ed egli le avrebbe scritte sotto i nomi di Brown e Mac Gregor.

Quando poi corrispondeva con Luby a grande distanza gli dava nel recapito il nome di Tomaso Clarke. Queste lettere ed altri documenti trovati nella casa di O'Leary mostrano, si dice, aver egli preso parte attiva e intensamente interessata nella trama feniana.

Il 15 gennaio 1864 O'Mahony aveva adottato e riconosciuto l'*Irish People* come organo della Confederazione feniana. L'Attorney-general si propose di voler provare che erano stati mandati grandi sussidii dall'America per fondare il giornale, e che tali somme erano state rimesse per mezzo di O'Leary.

« Io riprodurrò, diss' egli, l'una dopo l'altra le tratte delle somme raccolte in Nuova York, sovente per un valore di 500 sterline, e incassate qui da O'Leary. Dall'agosto 1864 al settembre 1865 O'Leary ricevè dall'America dodici cambiali, undici pagabili al suo ordine, ed una a quello di Ellen O'Leary sua sorella, per somme ascendenti a L. st. 2,590. »

O'Leary, era il « ministro delle finanze » della Società ed aveva preparato articoli per la Fiera di Cicago, ad accrescere i fondi destinati alla distruzione del governo inglese in Irlanda.

O'Leary aveva pure pagato del danaro a Moore, il fabbricatore di picche.

In un articolo, letto dell'Attorney-General, e non ancora stato citato durante il processo di Luby, è detto: « A nostra mente, c'è una sola via di ottenere il *tenant-right* (il diritto degli affittaiuoli) o qualsia altro diritto; e si è quella di liberare l'Irlanda. A ciò fare noi dobbiamo combattere successivamente: è mestieri preparare le cose. »

L'Attorney-General si propose pure di provare che l'ufficio dell'*Irish People* era un vero *deposito* di effetti militari.

Infine O'Leary era accusato come uno degli ufficiali costituiti dalla illegale associazione.

Il 3 il giurì, nel dar principio all'esame del caso, espresse il desiderio che il giudizio fosse accorciato quanto più si fosse potuto, ma il giudice rispose non poter limitare la difesa. Allora l'avvocato difensore Butt procedè a varii contro-interrogatorii. È noto pel telegrafo l'esito dei dibattimenti.

---

Leggesi nel *Wanderer:*

Si capisce l'impossibilità d'un ministero di partito in Austria. Sarebbe ugualmente impossibile il sistema assoluto, la teoria dispotica del signor Schmerling, un rigido federalismo ed ugualmente la supremazia dell'Ungheria, quando essa volesse andare in là della propria autonomia. Nondimeno, come già lo dissero i signori Deak, Palachy e Kaiserfeld a nome de' rispettivi loro partiti, l'idea austriaca dello Stato ha i suoi amici, anche fatta astrazione di quella turba di mercenari che si aggrappano a qualunque regime. I diversi paesi che compongono l'Austria, non possedendo in se stessi le condizioni dell'indipendenza che basti a resistere ai grandi Stati limitrofi, desiderano costituire un tutto assieme, il quale sia quello che è l'Austria. Se questa comunità di Stati non esistesse, il germanismo li minaccierebbe assai più di quello che oggi non faccia. Un impero tedesco di 50 milioni di cittadini compirebbe vigorosamente questa missione.

Se nessuno adunque desidera la rovina dell'Austria, quale politica resta ai diversi partiti se non quella delle reciproche concessioni? Ora disgraziatamente si fa luce invece nelle Diete tedesche una tendenza di porre innanzi tutto in prima fila la così detta continuità del diritto che nasce dallo statuto del febbraio, provocando così in Ungheria la tendenza diametralmente opposta che considera la continuità legale delle leggi ungaresi del 1848 come scopo supremo a conseguirsi.

Dopo avere rimproverato agli ungaresi di ostinarsi ad un punto di vista avvocatesco, sembra che nell'arciducato d'Austria si voglia imitare il loro esempio. Quando due continuità legali ed ostili stanno in presenza, l'eventualità è assai vicina che ambedue si rovinino a vicenda e che il trionfo spetti a quelli che non si curano menomamente nè del diritto, nè della libertà.

Bisogna guardarsi perchè il numero di questi è abbastanza grande ed il loro potere abbastanza forte per assicurare loro d'un nuovo, sebbene corto, periodo di dominazione.

---

Ci scrivono da Torino in data del 7 dicembre:

« Il corrispondente che vi mandò da Torino la relazione sulla causa stata discussa dinanzi a questo tribunale fra il prefetto ed i proprietari di teatri, è caduto in parecchie inesattezze che importa di rettificare.

« Non è il Pubblico Ministero, ma l'egregio avvocato Madonno dell'ufficio del contenzioso finanziario che sostenne le parti del prefetto.

« Egli non fece che accennare all'incompetenza del tribunale senza tentare di dimostrarla (come dice il vostro corrispondente) e si attenne invece al sistema tendente alla assolutoria del Prefetto per mancanza di personalità giuridica negli attori.

« Il Pubblico Ministero, dal suo canto, si adoperò a stabilire l'incompetenza del tribunale ed in via meramente subordinata, si accordò alla conclusione presa dal difensore del Prefetto.

« Questa è la verità dei fatti che è utile mettere in chiaro, tanto più che a questa vertenza si è voluta attribuire da taluno grande importanza. »

---

Stamattina, scrive il *Pungolo* di Napoli del 6, che dopo le arringhe dei difensori, il proc. gen. La Francesca ha dato la sua requisitoria nella causa del barone Cosenza.

La sala era piena d'ogni sorta di gente e specialmente di borbonici conosciuti.

Noi riferiamo le ultime parole della requisitoria, che han lasciato profondissima impressione nell'uditorio.

« Signori, ha egli detto, le cose di quaggiù son recate e sospinte da una forza arcana, sì che per la stessa via, onde si vorrebbe ad esse contrastare, si sollecitano e affrettano.

» Che altro è mai questa riscossa borbonica che ci dura impotente da cinque anni senza seguito e senza eco? Nelle condizioni generali dell'istoria è il trionfo finale della rivoluzione; è il processo e la condanna della dinastia caduta.

« Il processo: e questa è l'istoria viva delle nuove ferocie e nefandezze che rincappellate alle antiche chiariscono il mondo civile di che sia capace una dinastia che si presume ordinata da Dio a regnare.

« La condanna: e questa è l'odio e la maledizione che scoppia dall'anima di un popolo contristato; il ribrezzo e l'indignazione degli onesti che veggono nel misfatto la politica degli assassini.

« Il trionfo finale della rivoluzione: perchè le armi ci dierono la vittoria materiale; la reazione ci acquista la vittoria morale.

« Le armi scacciarono i borboni dal trono: la reazione li scaccia dai cuori e dagli affetti. »

Dopo di aver deliberato, la Corte, uniformandosi pienamente alla requisitoria, ha rigettato il ricorso.

---

Ecco la circolare che la Commissione promotrice dell'*Istituto nazionale per le figlie dei militari* indirizzò ai sindaci dei comuni del regno, perchè non cada essa su sterile terreno — Tutti omai debbono conoscere quanto patriottica e profittevole sia cotesta istituzione: occorre solo ch' ella non resti un desiderio ma riesca un bene, un fatto. E lo sarà se i sindaci con zelanti cure promuoveranno nuove sottoscrizioni dimostrando ai loro comuni l'importanza e l'utilità della nascente istituzione. Ecco la circolare:

*Torino, 5 dicembre 1865.*

Illustrissimo signor Sindaco

L'istituto nazionale per le figlie dei militari da erigersi nella città di Torino, a testimonianza d'onore e di riconoscenza ai valorosi, sta per tradursi in fatto. Un capitale di circa 400 mila franchi fu già raccolto per le generose oblazioni delle provincie, dei comuni, dei cittadini d'ogni classe e d'ogni condizione. Il povero soldato ha dato anch'esso la sua giornata di soldo, ed ha voluto che il suo nome fosse registrato nel libro dei fondatori. E il libro dei fondatori conta ormai 18 mila nomi.

Ma non basta. Conviene raccogliere tanto da poter dotare l'Istituto di una rendita sufficiente perchè le fanciulle dei militari italiani possano ricevere un'educazione adattata alla loro condizione e degna della nazione che vuole premiare in esse la virtù e l'onore militare.

Molte provincie e molti comuni non hanno ancora risposto all'appello. Ed essi non possono tardare a mandare la loro adesione. Ogni città, ogni villaggio, il più piccolo comune ha dato e dà il suo contingente all'esercito nazionale, Ogni angolo del paese ha dato e darà un volontario alle battaglie della libertà e dell'indipendenza. Conviene che ogni comune possa dire a questi suoi figli: ho concorso anch'io ad adottare le vostre figlie e ad educare in esse le venture generazioni al culto delle virtù militari.

Il sottoscritto a nome della Commissione si fa perciò un dovere di richiamare l'attenzione della S. V. sopra le circolari e le schede che le furono già spedite, e la prega di voler provocare da questo Consiglio l'opportuna deliberazione. Si tratta di innalzare un monumento d'onore ai combattenti per la patria, ed ella, signor sindaco, non mancherà certamente di farsi patrocinatore di un'opera così santa.

In questa fiducia ho l'onore, ecc.

*Per la Commissione*
TOMMASO VILLA, *deputato.*

---

## NOTIZIE SANITARIE

La questura, scrive il *Giornale di Napoli*, del 6, cessò dal pubblicare il consueto bollettino.

Dalle denunzie fatte al Municipio risulta che i casi delle ultime ventiquattro ore furono 22 e i morti 13, dei quali 4 riferibili ai giorni precedenti.

Negli ospedali cholerici della città vi sono attualmente in cura 30 malati. Nelle ultime 24 ore ne usciva guarito uno, e tre morivano.

Nell'ultimo numero della *Gazzetta di Odessa* si legge che il cholera va facendo strage a Taganrog.

# NOTIZIE ESTERE

Intorno alla pretesa missione del principe Hohenzollern che si diceva incaricato di trattare a Vienna la risoluzione definitiva della questione dei Ducati, si legge nel *Fremdenblatt*: Ci si dice come assolutamente priva di fondamento la voce propagata che il principe di Hohenzollern avrebbe portata una lettera autografa del re. Questo principe, che trovavasi a Vienna per recarsi in Egitto, non avrebbe alcuna specie di missione diplomatica, nè avrebbe avuta nessuna conversazione politica con nessuna personalità che abbia posto nelle sfere del nostro governo e non avrebbe fatto finalmente al conte di Mensdorff che una semplice visita di cortesia la quale non durò che pochi minuti.

Tutto quanto fu riferito dei pretesi tentativi della Prussia per richiamare sul tappeto la quistione del regime definitivo nei Ducati non può riferirsi tutto al più che al desiderio di esplorare il terreno. A Vienna non si pensa per nulla ad intavolare nuove trattative. Il signor barone di Werther non ritornerà a Vienna prima della metà di dicembre, atteso che fa conto di assistere a Berlino al matrimonio della principessa Alessandrina. In quanto al preteso viaggio del signor di Hoffmann, aggregato civile *ad latus* del generale di Gablentz si riduce a ciò che questo consigliere aulico si recò a Flensbourg con missione del governatore, probabilmente per ciò che concerne il furto dei dispacci.

Leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 6:

« Si conosce l'incidente di Francoforte e i dispacci comminatorii dei Gabinetti di Vienna e di Berlino a proposito di esso. Il Senato della repubblica di Francoforte, avendo ricusato di far ragione alla domanda delle due potenze di sopprimere il diritto d'associazione e la libertà della stampa, si aspettava di veder l'Austria e la Prussia dar seguito alle loro minacce, e i fogli ufficiali dei due paesi lasciavano intravedere provvedimenti di rigore.

« Però l'Austria avrebbe preferito di addossare questa parte odiosa alla Dieta germanica anche per estendere così a tutta la Germania il regime di compressione a cui l'affare di Francoforte serviva di pretesto. La Prussia, al contrario, che in ogni circostanza aveva negato alla Dieta il diritto d'immischiarsi nella legislazione interna degli Stati confederati, non poteva smentirsi senza abbandonare le proprie tradizioni, ed era d'avviso di approfittare della posizione eccezionale di Francoforte, come sede della Dieta, per imporle doveri di polizia e di sorveglianza riguardo alle manifestazioni dell'opinione pubblica e sovrattutto delle associazioni politiche.

« Ma, non essendo riusciti i due Governi a porsi d'accordo su questo argomento, hanno deciso di lasciar cadere l'affare, e tutti gli uomini ragionevoli giudicano che questo fosse il più saggio partito. »

# PARLAMENTO ITALIANO

## CAMERA DEI DEPUTATI

*Presidenza del presidente d'età* **Zaccheroni.**

SEDUTA DEL 9 DICEMBRE.

La tornata è aperta alle ore 1 30 pom., colla lettura del processo verbale della seduta di ieri, che viene approvato senza osservazioni.

La Camera è ancora molto scarsa di deputati.

Le tribune pubbliche sono assai popolate.

L'ordine del giorno reca la seconda votazione a maggioranza assoluta per la nomina dei sei segretari ancora mancanti dell'ufficio di presidenza.

Si procede all'appello nominale per questa operazione, il risultato della quale è il seguente:

Votanti 202.
Maggioranza 102.

| | | |
|---|---|---|
| Cadolini | ottenne voti | 108. |
| Salaris | » » | 105. |
| Gravina | » » | 102. |
| Silvestrelli | » » | 100. |
| Lazzaro | » » | 95. |
| Tenca | » » | 94. |
| Siccardi | » » | 93. |
| Miceli | » » | 84. |
| Beneventano | » | 81. |
| Ronchei | » » | 75. |
| Rasponi A. | » » | 68. |
| Trigona | » » | 64. |
| Zanardelli | » » | 20. |

Gli altri dispersi.

Gli onorevoli Cadolini, Salaris e Gravina, avendo soli ottenuta la maggioranza assoluta, sono proclamati segretari.

Si procede alla votazione di ballottaggio fra i sei che hanno ottenuto relativamente il maggior numero di voti, per eleggere i tre segretari che ancor mancano. Il ballottaggio verte fra Silvestrelli, Lazzaro, Tenca, Siccardi, Miceli e Beneventano.

Il risultato della votazione è il seguente:

Schede 195

| | |
|---|---|
| Silvestrelli | 117 |
| Tenca | 109 |
| Beneventano | 100 |
| Lazzaro | 81 |
| Siccardi | 80 |
| Miceli | 78 |

Gli onorevoli Silvestrelli, Tenca, Beneventano, avendo ottenuto i maggiori voti, sono proclamati segretari.

**Ricciardi** crede impossibile che per l'ora della levata della seduta si possa esaurire la votazione per l'elezione dei due questori (*rumori di disapprovazione*).

**Pissavini** propone che si devenga subito alla votazione.

**Lazzaro** osserva che parecchi deputati si sono assentati e che sono le quattro e mezzo.

*Voci:* l'appello, l'appello.

Il **Presidente**, dopo qualche istante di perplessità, fa procedere all'appello nominale per la votazione sulla elezione dei due questori.

Il risultato della votazione è nullo per mancanza del numero legale, non essendo i deputati presenti che 156. Ne mancano 11. La rinnovazione della votazione è rimandata a lunedì al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

---

Dall'onorevole Ricciardi riceviamo la seguente lettera:

---

stemmiare, un uomo di quella fatta, gli parve che il cielo rispondesse alle sue idee, e gli inviasse il braccio onde avea d'uopo per l'iniqua impresa che meditava.

Pensò che un uomo al quale egli salvasse l'onore dovea vendergli anima e corpo e deliberò colla rapidità del pensiero d'incaricare quest'uomo di trovar modo ad un ratto.

Senonchè ragionando con Enrico gli balenò nella mente un'altra idea che per esser più triste gli parve più accetta.

Si fece accorto che l'omicida, lungi dall'essere un uomo volgare e quale egli pensava, avea istinti più elevati che a tal sorta di gente convengano. Lo sentì istruito, almeno di quell'istruzione che il bel mondo chiama scienza; s'accorse infine di avere a che fare con un mariuolo sì, ma di quelli che possono portar guanti e croce di cavaliere. Lo giudicò bel giovane. Il suo progetto fu ordito.

Doveva Enrico Felzi partire immediatamente per Londra, raccomandato ad un fidato amico di Milord. Qui avrebbe lettere commendatizie per F.... e danaro. Tornasse dopo un mese con nome e grado mentito Si presentasse nel bel mondo e si facesse presentare alla Demarini. Il da fare quind. saprebbe.....

Ogni più larga garanzia venne presa dall'inglese oculato per non sventare le sue trame e soprattutto per nascondersi pienamente. — Il tempo poi avrebbe aiutato e dato consiglio.

Ad Enrico piacque oltremodo il progetto, come quello che confaceva perfettamente col suo proprio carattere. Promise, giurò, scrisse quanto si volle, così bene il baronetto lo seppe circuire e tutto fu fatto, lo vedemmo, come avea predisposto lo inglese.

L'iniqua commedia incominciava a carico della misera Demarini, che inconscia stava per gettarsi nell'abisso che le era scavato.

Ma un avvenimento non preveduto venne a turbare i perfidi disegni.

Il baronetto non avea considerato il proverbio che dice; « La paglia accanto al fuoco si brucia. »

Glielo fe' risovvenire Federigo.

Egli non avea mai provato l'amore nel vero senso della parola. Aveva amato qualche fanciulla, ma tal amore era sol quello dei sensi. Il cuore era muto perfettamente. — La compagnia che per le sue abitudini potea procurarsi, e alla quale pure si sentiva superiore di tanto, non poteva fornirgli un cuore che veramente lo amasse, un palpito sincero che al suo rispondesse. — Le donne da lui praticate che lo trovavano bello e bel parlatore, gli si offerivano facilmente ed egli dalla facilità di quelle avea misurato la facilità di tutte. Per lui la donna non era che una merce la quale si poteva comprare per maggiore o minor prezzo secondo la maggiore o la minor bellezza. Insuperbito dei suoi facili trionfi su le virtù simulate di volgari Lucrezie, aveva una medesima stregua per tutte le donne, Opinava bastasse combattere per vincere, e nella lotta delle femminili astuzie si credeva un invulnerabile Achille.

Conosceva un sol lato dell'amore e non certo il migliore. Stanco di quello, se ne era nauseato e credeva non poter più amare e professava il più perfetto cinismo in quanto alle donne che diceva tutte vendibili.

Accingevasi dunque con molto impegno all'opera insegnatagli da Milord e si facea volentieri strumento di una vendetta che dovea diventare la sua, Milord voleva vendicarsi di Angelica in particolare, egli di tutte le donne che scroccavano, dicea, la fama di oneste. Ogni maschera che cadeva dal volto di una di loro dovea essere un trionfo per le sue nuove teorie. Il perchè promise a sè medesimo recitar la parte affidatagli da milord per suo proprio conto e prender così due piccioni a una fava. Nè dispiacevagli portare, in un campo più vasto e più elevato, la guerra che fino allora avea portato negli infimi scalini della scala sociale, o poco meno.

Diciamo ancora, e sia per loro vergogna soltanto, alcune donne anco dell'alta società, che ebbe occasione di avvicinare prima di Angelica, lo convalidarono nella propria idea. Egli si accorse benissimo quanto facile gli saria stato il riportare vittoria sui loro cuori e sulle loro persone; ma passò sdegnoso, più per mantenere intatti i suoi principii che per obbedire a Milord.

La prima volta che vide Angelica Demarini fu in palco al maggior teatro di F...., Era bella e briosa. Federigo scambiò per civetteria i sorrisi, le strette di mano, e la facile conversazione che una donna arguta sa prodigare, ma che non impegnano a nulla quando tal donna è onesta.

La guardò lungamente col suo canocchiale. Diciamolo pur subito a onore e gloria di Federigo, Angelica non se ne diè punto per intesa, il che punse un poco il nuovo barone, che quella stessa sera pregò Barsanti di presentarlo alla Demarini.

Vi andò armato di tutte le batterie e lo vedemmo alla prova. Un sorriso di disprezzo gli sfiorò le labbra quando intese parlare della virtù invincibile dell'ex-cantante, e nulla gli parve più facile di togliere il lustro a quel cristallo incontaminato.

Però negli atti, nelle parole, nelle movenze della Demarini.... che più? perfino nei di lei sorrisi vi era quel certo non so che innanzi al quale, come dice il poeta;

Ogni lingua divien tremando muta
E gli occhi non ardiscono guardare.

Lo sguardo di Federigo, che mai non si era abbassato davanti a veruna donna, si curvò innanzi a lei. Voleva formare su lei quei disonesti disegni con cui le anime depravate estrinsecano le loro impressioni, ma una forza invincibile gli cancellava dalla mente gli erotici pensieri.... e ve ne sostituiva altri più miti. La sua fantasia, lungo dal riscaldarsi al pensiero di Angelica si attutiva guardandola o pensando a lei. Involontariamente pensava a sua madre!!

Intanto una cosa più straordinaria accadeva... mano a mano nell'anima di Federigo. —

Noi ci siamo fin qui sforzati a provare che egli era traviato non per istinto, ma direm quasi per uso.

I germi della virtù erano in lui. Mancava il cultore per trarne frutti e fiori. Il cultore venne e fu Angelica.

Quella sua virtù calma, senza ostentazione e che si accoppiava non alla fredda austerità della bigotta, ma all'animo ardente dell'artista ragionò più potentemente al cuore del traviato che cento sermoni.

Cominciò a dubitare se veramente non esisteva una diversa maniera di amare da quella fino allora praticata e vide che vi era. Allora si domandò se ciò che sentiva per Angelica fosse concupiscibile fiamma o quell'altra nuova specie di amore, e si rispose che amore, e amore ardentissimo era.

Però si accorse di molte cose che fino allora gli erano state ignote.... Il rimorso della sua passata vita cominciò a ragionargli nel cuore. Forzatamente, direm quasi per ordine, virtuoso, prese gusto alla calma gioia che la virtù ne produce, e sentì che i suoi sonni erano più quieti, i suoi pensieri menò agitati.

Dio gli avea parlato al cuore e Angelica ne era stato il profeta.

Non creda il lettore che ciò avvenisse senza lotta da parte di Federigo. Dovette molto, molto lottare.... Finalmente il contatto dei virtuosi, l'amore puro che sentia per Angelica... la vinsero su gli istinti perversi... Si sentì rinato. Il velo gli cadde dagli occhi.

Ahimè che si accorse solo allora quanto amaro dovesse essere il suo risveglio!

*(Continua)* A. ABBIB.

*Firenze, ai 9 dicembre del 1865.*

Pregiatissimo Signore,

Quantunque le opinioni da Lei professate sien diversissime dalle mie, confido abbastanza nella sua cortesia, da essere certo che sia per dar luogo nell'*Opinione* alla dichiarazione qui appresso.

Una poca nobile guerra mi vien fatta dai più fra i giornali, non esclusi quelli della democrazia, coll'attribuirmi talora concetti che non espressi, e ricusar poi, contro ogni giustizia e ogni legge, di ritrattare il mal detto.

Or dichiaro che quind'innanzi non risponderò a parola alcuna, per ingiusta o violenta che sia, fidando nella mia coscienza, nella simpatia dei nove decimi della Camera e nel buon senso del pubblico.

Gradisca, signor Direttore, i miei ringraziamenti anticipati, e i miei più distinti saluti.

G. RICCIARDI.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 9 dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 21 novembre, a tenore del quale la Compagnia Nazionale di prosciugamento del lago Fucino e di ricostruzione dell'emissario di Claudio stabilita in Napoli è sciolta.

Per la liquidazione degli interessi che detta Compagnia Nazionale abbia potuto contrarre e per ogni altro effetto procedente dagli atti dalla medesima iniziati e conchiusi, essa si intenderà legalmente sostituita ed all'uopo rappresentata dal principe Alessandro Torlonia, nella persona del quale si sono consolidati tutti i dritti ed obblighi inerenti all'impresa della società stessa, sia verso lo Stato, sia riguardo ai terzi, in forza delle relative concessioni e loro modificazioni.

2. Altro R. decreto del 21 novembre, secondo il quale la estensione del bacino del lago Fucino da bonificarsi giusta l'atto di concessione in data 21 luglio 1853 e costituita dalla linea di sommersione e di confine delle acque stabilita col regolamento del 18 maggio 1862, e risultante dai processi verbali redatti e sottoscritti dalla Commissione e dalle autorità a ciò richieste dal regolamento.

È fatta facoltà al principe Alessandro Torlonia di occupare fino al compimento dei lavori di prosciugamento e di bonificazione tutti i terreni compresi in essa zona, a misura che verranno prosciugati per effetto dello *scolo* delle acque del lago per l'*emissario*, pagandone ai privati, comuni o corpi morali che ne giustificheranno l'appartenenza durante il periodo dell'occupazione, l'indennità corrispondente all'attuale valore locativo dei fondi.

## CRONACA DI FIRENZE

Riceviamo la seguente lettera che di buon grado pubblichiamo:

*Firenze, 7 dicembre.*

Onorevole signor Direttore.

Lessi nel suo accreditato giornale del 30 p. s. mese che il Municipio di Firenze ha attivato il servizio nel perimetro della nuova cinta daziaria. Assiduo lettore del suo giornale, non mai ebbi a scorgervi traccia di *servo encomio* per chicchessia, e sento vivo dispiacere che tale sua asserzione possa venir giudicata poco conforme a verità nelle presenti circostanze. In fatti fuori di Porta S. Gallo, da qualunque parte uno si volti non vede che un mare di mota schifosa, da cui non vanno esenti neppure gli angusti marciapiedi rasenti la strada; ma dove poi è del tutto intrafficabile la strada, si è appunto sulla riva del Mugnone in via di Fiesole, passato il ponte della ferrovia; ivi, senza esagerazione, vedesi un palmo di mota, che di giorno in giorno aumenta, non essendovi chi si prenda pensiero di spazzarla. Quel sito intanto è dei più frequentati, e quelli che vi abitano sono per lo più impiegati, che debbono immancabilmente immergersi in quella mota per andare ai loro uffizii. A questo si aggiunge il buio profondo, che ivi regna la sera, non essendovi un fanale che rischiari la via, il che non solo accresce l'orrore nei passeggieri, ma ancora corrono essi il pericolo di venir aggrediti da quei tali industrianti, di cui Ella a quando a quando registra i *gloriosi* fatti nel suo giornale; ma di ciò la terrò informata con altra mia.

Ora, io domando, in che consiste il servizio attivato dal Municipio? Non si pretende che si facciano grandi spese, ma che degli spazzini almeno due volte al giorno tolgano la mota, che si facciano dei piccoli marciapiedi ove non sono, e per lo meno due fanali si mettano oltre il tratto della ferrovia verso *Le Cure*, per rimuovere i pericoli che di sera possono verificarsi, ecco quanto sarebbe pel momento necessario ed indispensabile.

Le sarei obbligatissimo, sig. Direttore, se mi facesse l'onore di pubblicare la presente nel suo giornale, persuaso che ella renderebbe segnalato favore non solo a migliaia di abitanti di detta contrada, ma a quanti sono passeggieri obbligati a transitarvi.

Con profonda stima ho l'onore di segnarmi

*Suo devotissimo servo*

XX.

—

Venerdì sera, 8, in piazza San Marco, alcuni manovali questionarono fra loro per futili ragioni, ed uno di essi rimase ferito alla testa da un colpo di bastone.

—

Due operai che stavano giocando al *zecchinetto* sulla pubblica via, venerdì furono arrestati dalle guardie di P. S., che arrestarono pure alcuni borsaiuoli e dei vagabondi privi di domicilio e di noti mezzi di sussistenza.

—

Sapendo che il Natale è prossimo, alcuni ladri che amano fare baldoria senza mettere mano al borsellino, alcune sere sono penetrarono nella bottega di un salumaio che sta al Ponte a Signa, e ne asportarono commestibili per la somma di circa 120 lire.

—

A Villore, presso Vicchio, la sera del 7, fu arrestato un altro individuo già da molto tempo tenuto d'occhio dall'autorità giudiziaria e gravemente sospetto di avere partecipato all'attacco della villa Gondi a Grignano.

—

REGIO TEATRO PAGLIANO

Questa sera domenica si rappresenta il *Barbiere di Siviglia.* Madamigella Patti, come abbiamo annunziato, cede ai poveri colpiti dal cholera il suo emolumento per questa serata.

## NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

***Intolleranza.*** — Stamane, scrive la *Lombardia* dell'8, in Duomo, poco prima che monsignor Ghilardi salisse sul pergamo, per fare il suo promesso discorso sulla *Sine labe concepta,* scoppiava un petardo che era stato nascosto sotto le panche ammucchiate all'ingresso maggiore del tempio. Non è a dirsi lo sgomento dei divoti, quasi tutte donne e fanciulli, che si diedero tosto a precipitosa fuga. Non si ebbe a lamentare alcuna disgrazia. Poco dopo, il Ghilardi, salito sul pulpito, incominciò a gridare *al miracolo* e a ringraziare San Carlo e la Madonna di avere salvato *il suo gregge* dal pericolo a cui lo esposero i *protestanti e gli eretici* (*sic*). Queste parole diedero luogo a qualche applauso, ed a qualche grido; ciò che avrebbe causato nuovi disordini, se non fosse accorsa tosto la pubblica forza a ristabilire l'ordine.

***Vendetta amorosa.*** — Scrivono da Treviglio il 7, alla *Lombardia* del 9:

Poco mancò che nella sera del 3 corrente, il vicino comune di Canonica non fosse contristato da un grosso incendio, ove quei terrieri non lo avessero troncato dalla sua prima origine. Un tal Pernio Giuseppe, prima di andare soldato, amoreggiava una giovine cucitrice di quel luogo, e al suo ritorno in congedo illimitato, avendola trovata fidanzata ad altri, si recò col proprio fratello e un altro conoscente sotto la casa della giovine, e dopo aver profferite molte ingiurie sul conto di lei, strappata via una griglietta di ferro da una finestra di una stanza a terreno che serve di camera alla fanciulla, rotte le imposte e i vetri, con zolfanelli aveano appiccato il fuoco ad una tenda dalla quale facilmente potevano le fiamme comunicarsi al sovrastante fienile. Per buona sorte, alcuni abitanti accorsero a salvare la casa. L'autorità comunale, avendo subito riferito il fatto a Treviglio, i carabinieri, giunti sul luogo, arrestarono i tre colpevoli di tentato incendio, ed ora l'autorità giudiziaria va compilando il relativo processo.

***Nuovo tronco ferroviario.*** — Se non siamo male informati, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Bologna in data del 9, si penserebbe seriamente al progetto di un nuovo tronco ferroviario *Bologna-Mirandola;* a questo proposito sappiamo essersi tenuta presso la Deputazione provinciale un'adunanza preliminare, nella quale erano anche rappresentati il Municipio e la Camera di Commercio.

***Ladro arrestato.*** — Ieri, scrive il *Pungolo* di Napoli del 6, fu arrestato nella sezione Stella l'ex-impiegato postale, Fiorio Gaetano da Palermo, fuggito fin dal novembre 64 da Petilia-Policastro, ove era titolare di quell'uffizio, portando seco 9 mila lire e diversi vaglia postali.

***Onorificenza.*** — Leggiamo nel *Giornale di Napoli* del 6, che il Consiglio comunale di Saracena in Calabria citra, nella seduta 28 novembre scorso, accordava la cittadinanza il signor Ermanno Sangiorgi, delegato mandamentale, per lo zelo e l'intelligenza dimostrati nel purgare il paese dai briganti e dai manutengoli.

***La guarnigione di Napoli ed il cholera.*** — Dall'*Indipendente* di Napoli togliamo:

« Possiamo dare oggi alcune cifre, delle quali garantiamo l'autenticità, sul numero degli attaccati e de' morti di cholera nella nostra guarnigione. Si vedrà con soddisfazione che il numero n'è molto minore di quello che si poteva supporre.

« Dal giorno 19 ottobre, in cui si constatò il primo caso di cholera fra militari, a tutto il 30 novembre scorso, si contarono nella guarnigione 323 casi, dei quali 123 morti.

« La guarnigione di Napoli supera di poco i 9,000 uomini.

« A questi bisogna aggiungerne altri mille circa che sono aggregati di diversi corpi, trattenuti nei Granili per misura igienica, non potendoli lasciar partire per la provincia o per le isole dove son diretti in permesso od altro.

« Anzi, questi diedero un contingente di vittime molto maggiore, in proporzione degli altri corpi stabiliti in Napoli, e questo per la ragione d'aver cambiato d'aria repentinamente.

« Nei 323 casi fan pure numero alcuni militari attaccati che non fan parte della forza attiva suddetta, siccome fu di alcuni veterani e simili.

« Quanto poi al rapporto numerico tra i casi ed i morti, giova, onde giustamente apprezzare l'effetto delle cure del corpo sanitario militare, considerare che per casi si intese dire attaccati gravemente, giacchè ogni corpo, per ordine del generale di divisione, si formò nella propria caserma un'infermeria dove ogni sospetto attaccato nei primi sintomi veniva curato convenientemente; ora tutti i leggermente attaccati, subito curati e salvi (che furon tanti), non comparirono nella cifra dei casi.

« Quindi non si può dire che i militari siano stati a preferenza d'ogni altro ceto di persone attaccati, poichè non si può avere la cifra reale dei colpiti dal morbo in città da mettere a confronto con quella dei militari, fra i quali nulla si può nascondere o pretermettere; come non si può dire che la mortalità sia stata nel rapporto tra 323 e 123, in quanto che molti attaccati presi in cura per tempo furono guariti in caserma o nelle abitazioni particolari e non furono portati nella cifra suddetta dei casi.

« La guarnigione di Napoli nella sciagura del cholera ebbe a deplorare perdite sempre troppo numerose; nella disgrazia però ebbe il conforto di vedere porre in opera a pro del soldato ogni misura di previdenza, di rimedio, di conforto, grazie all'intelligente attività spiegata dal generale di divisione commendatore Pernot e dall'egregio dotter di dipartimento commendatore Bima, degnissimo per scienza e per zelo. »

***Incendio di un teatro.*** — Il *Phare de la Loire* del 6 pubblica un telegramma speditogli da Angers il 5, e con il quale gli si annunzia che il teatro di quella città fu preda delle fiamme, ma che fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

***Nuovo giornale.*** — Da Parigi ci si invia il primo numero del *Moniteur Polyglotte,* nuovo giornale che si stampa pel comodo degli *espositori* che concorreranno alla grande mostra universale di Parigi. Esso è redatto in cinque colonne e in cinque lingue: francese, tedesca, italiana inglese e spagnuola, e può riuscire oltremodo utile ed interessante.

***Decorazioni.*** — Leggesi nei giornali svizzeri:

« Il signor Kenngott, professore al Politecnico federale, fu nominato dal Re Vittorio Emanuele cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro in premio de' suoi lavori di mineralogia. »

***Infortunio.*** — Leggiamo nella *Voce* di Pietroburgo che al teatro Alessandro di quella città, la sera del 25 novembre una fra le più belle ballerine di quel teatro rimase vittima delle fiamme.

Ella faceva la parte di una messicana, e danzava la *cachucha;* essendosi avvicinata troppo ai lumi, le sue vesti di velo coperte di piume a colori presero fuoco e in un istante ella fu avvilupata dalle fiamme.

Un grido di angoscia eruppe da tutte le bocche, mentre la giovane artista correva sulla scena e così avvivava ancora il fuoco che la divorava.

Affine si pervenne a spegnerlo e si trasportò la giovine fra le scene.

Malgrado però gravissime scottature vi era ancora speranza di salvarla.

***La letteratura in Francia.*** — L'*Evénement* di Parigi scrive.

Attualmente, molti dei nostri romanzieri e critici guadagnano belle somme.

Il *Constitutionnel* pagò 100,000 franchi i dieci volumi dell'*Ebreo errante.*

Il *Journal des Débats* pagava 160,000 ad Eugenio Sue per *I misteri di Parigi.*

Federico Soulié guadagnò 50,000 franchi con *Le memorie del Diavolo.*

Alessandro Dumas padre ed Eugenio Sue ebbero alcuni romanzi pagati al prezzo di 1 franco e 25 centesimi per linea; ed ultimamente, la *Presse* pagò 2 centesimi per lettera i nove volumi scritti dal Dumas su *La San Felice.*

Anni sono, gli scrittori guadagnavano molto meno che non ora. Infatti, il primo romanzo che madama Sand scrisse con Giulio Sandeau fu pagato 400 franchi, e l'*Indiana* di Giorgio Sand fruttò solamente 1000 franchi. Oggidì, la *Revue des Deux-Mondes* paga madama Sand in ragione di 500 franchi per foglio di stampa, ed i suoi romanzi le rendono 40,000 franchi all'anno.

Nel 1823, Vittor Hugo guadagnava 300 franchi con il suo romanzo *Han d'Islanda,* ed oggi, vale a dire 42 anni dopo, Vittor Hugo vende i versi delle sue *Chanson des rues et des bois* a circa 7 franchi l'uno.

Anche certi appendicisti settimanali sono pagati assai bene. Giulio Janin guadagna 250 franchi per appendice, e la *Revue des Deux-Mondes* pagava a Gustavo Planche 250 franchi per foglio di stampa.

Finalmente, cosa incredibile ma vera, le *Memorie di Teresa* fruttarono già all'editore Dentù oltre 20,000 franchi.

***Necrologia.*** — Il *Panaro* di Modena annunzia che il 26 corrente cessava di vivere uno dei più illustri scienziati moderni, mons. Celestino Cavedoni, bibliotecario di quella R. Palatina e professore emerito della R. Università.

— L'*Indipendente* di Napoli del 26 annunzia la morte di monsignor Carbonelli, che fu confessore di Francesco Borbone, ed il cui nipote esercita ora la carica fantastica e poco faticosa di ministro delle finanze nel palazzo Farnese.

— Il *Sole* di Milano del 27 annunzia che il 25 morì in quella città la contessa Teresa Giorgi, vedova Opizzoni, lasciando tutta la sua fortuna ai luoghi pii elemosinieri di Milano.

— Il 30 novembre moriva a Madrid il sig. Ventura de la Vega, l'autore della *Muerte de César.* Molti scrittori, poeti e artisti e una rappresentanza della accademia, degli autori drammatici e del conservatorio assistevano ai funerali. Egli era nato a Buenos-Aires nel 1807.

## VARIETÀ

### BELLE ARTI

**Studio del signor Sciollero.**

Ci scrivono da Genova, 4 dicembre:

Il signor Sciollero, uno degli artisti liguri più volenti e meno fortunati, per effetto di quella modestia, che, se può essere una virtù efficacissima a procacciarci un buon posto nell'altro mondo, vale assai poco in questo, ha testè aperto nel proprio studio una esposizione de' suoi lavori, fra cui primeggia un gran quadro, che potrebbe intitolarsi: *Ultime ore di Cristoforo Colombo.*

Lo Sciallero c'introduce nella camera e ci fa veramente assistere ai supremi momenti di quell'uomo che fu grande non meno per virtù che per genio; e seppe esprimere nella fisonomia del morente ciò che appunto la virtù ed il genio possono stampare di più divino, anche in mezzo ai dolori dell'agonia, nella povera nostra argilla: una bellezza virile, che il tempo, i travagli del mare e quelli ancora più fieri dell'animo, non han potuto distruggere; la gioia intima, solenne di chi si appressa ad un'ora lungamente vagheggiata, e l'affronta con sicurezza, poichè può dire, colla mano sul petto: *ho compiuto il mio dovere;* spettacolo che ti empie di ammirazione, di pietà, di riverenza. E ciò, per mio gusto, vale assai meglio di certi argomenti, che per decoro dell'umana natura, vorrebbero essere dimenticati; e che l'arte come la storia, al dire di Tacito, non dovrebbe ricordare che una sol volta; scene di sozzure e di sangue, che possono atterrir l'animo, non sollevarlo e nobilitarlo.

Ma torniamo a Colombo, a questo grande ed onesto uomo che ci insegnerà almeno a morire; i momenti incalzano; egli stende le mani su quelle catene, unico tesoro che ha recato dalle regioni aurifere, e solleva lo sguardo al cielo, quasi le offerisse in espiazione della sua gloria; prega e benedice. Basterebbe l'espressione di quella testa e quell'atto, per attestare che lo Sciollero non è solo valente artista per la perizia nel disegnare, nel coloriro, ma eziandio profondo pensatore, per l'intelligenza degli affetti che toglie ad esprimere. Le persone che circondano il morente, sono di quelle anime pie, generose, ignote al mondo, che non mancano mai al convegno del dolore; e l'artista ha saputo collocarle acconciamente, secondo l'età, il sesso, il carattere loro.

Quel vecchio, in povero arnese, che si affretta ad entrar nella camera, è, certo, un marinaio che viene a dare un ultimo addio all'antico suo capitano; quel monaco che, ritto in piedi, in doloroso raccoglimento, sta sogguardandolo, è forse un compagno di quel Perez, che lo accoglieva oscuro, mendico, nel convento di Santa Rabida; ed ora è venuto ad accogliere le ultime confidenze di quella grand'anima. Quel giovane selvaggio americano che si inginocchia, piangendo, accanto al letto, ti significa che le mani di Colombo non si intrisero mai nei torrenti di sangue, onde il Nuovo Mondo fu contaminato; insomma, son tutti personaggi che si collegano alla storia del protagonista, ne ricordano gli episodii principali, svolgono i lati caratteristici dell'argomento e compongono una scena di famiglia, cui, riguardando, ti associ spontaneamente.

Il sig. Sciallero ci presenta altri quadri, che sarebbero notevolissimi, se non si trovassero in compagnia di Colombo, argomenti storici quasi tutti, e trattati con ampie dimensioni; ciò che importa una profonda conoscenza dell'arte e non lievi sacrifizi pecuniari, con poca speranza di risarcirsene. Ma si studia carpire gli applausi del risguardante con fortunato ordimento di pennello, col prestigio del colorito o coll'arroganza degli accessorii; non evita la difficoltà, ma la cerca, la combatte a visiera alzata: osa presentarci il *nudo,* come nella figura del *selvaggio,* cui poc'anzi accennava, o in quella d'altro quadro, il *Samaritano,* nudo che è diventato a' dì nostri non meno raro d'una sfinge o d'un ippogrifo; e ciò con tanta esattezza di disegno, che può sfidare tutte le lenti, non solo della scienza anatomica, ma quelle eziandio dell'invidia. Insomma, fra tante superbe pezzenterie della moda, fra tanti quadrettini di genere, in cui l'arte va morendo, lo Sciallero ha coraggio di attenersi alla grande scuola italiana e proseguirne le tradizioni.

Noi gli auguriamo fortuna eguale al merito; e questa, tosto o tardi, dovrà coronare il suo ingegno, le sue fatiche, la sua abnegazione.

## NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 corrente si legge:

Un giornale che si pubblica a Nizza Marittima, annunzia, sotto forma di corrispondenza, da Firenze, che in questa città è scoppiato il cholera e vi miete ogni giorno numerose vittime...... « I forastieri, conchiude quel giornale, che vi si trovavano, in gran numero ne sono tutti prestamente partiti. »

Queste ultime parole potrebbero forse spiegare l'origine e lo scopo della pubblicazione di tali notizie: checchè ne sia però, siamo autorizzati a dichiarare ne' termini più assoluti che le medesime sono una mera e riprovevole invenzione, mentre le condizioni sanitarie di questa città sono, per ogni rispetto, ottime, nè v'ha alcun fatto od indizio che possa destare anche il solo sospetto di cholera.

—

Sappiamo che la banda brigantesca di Taddiei-Palumbo, che sorpresa il 29 novembre p. p. dalla truppa, R. Carabinieri e Guardia Nazionale presso Paulise (Benevento), dovette, dopo dodici ore di ostinata resistenza, arrendersi, è quella stessa che nell'aggressione del 31 ottobre aveva catturato il signor Giovanni Battista Pensa con altri viaggiatori.

### BOLLETTINO SANITARIO

Napoli. — Dal 7 all'8, casi 12, morti 10, e 4 dei giorni precedenti.

Portici. — Id., caso 1.

Soccavo. — Id., caso 1.

Pianura. — Id., caso 1, morto 1.

Sant'Antimo. — Id., caso 1, morto 1.

Mariglianella. — Dal 5 al 6, morto 1.

Aversa (città e casa di pena). — Dal 5 al 7, casi 11.

Cascano (Sessa). — Dal 5 al 6, caso 1.

Casaluce. — Dal 6 al 7, morto 1.

Lavello. — Dal 4 al 5, caso 1, morto 1.

Larino. — Dal 6 al 7, caso 1, morto 1 dei giorni precedenti.

## DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

*Stocolma, 9.* — L'ordine del clero adottò il progetto di riforma; così questa venne accettata da tutti gli ordini. Si fanno grandi preparativi per festeggiare questo avvenimento.

*Bruxelles, 9.* — Le notizie sulla salute del re destano gravissima inquetudine. La debolezza va aumentando.

*Parigi, 9.* — Si annunzia che l'imperatore Massimiliano aperse trattative con l'Austria per arruolare immediatamente 10,000 soldati i quali dovranno essere inviati nel Messico in tante spedizioni annue fino al 1870.

*Francoforte, 9.* — Le LL. MM. del Portogallo recheransi direttamente a Parigi, a motivo dello stato di salute del re Leopoldo.

*Bruxelles, 9.* — Il *Moniteur Belge* annunzia che lo stato di Sua Maestà aggravasi sempre più.

*Parigi, 9.* — Il *Mémorial diplomatique* dice che le LL. MM. di Portogallo, atteso lo stato in cui trovasi il loro zio re dei Belgi, non andranno più a Compiègne.

Lo stesso giornale annunzia che, viste le disposizioni delle popolazioni venete, il governo austriaco ha deciso di aggiornare la promulgazione dello statuto organico pel Veneto, aspettando un momento più opportuno. Frattanto esso adotterà parecchie misure amministrative atte a favorire lo sviluppo dell'autonomia di quelle provincie.

*Torino, 9.* — Rend. ital. fine dec. 65 10.

*Bollettino sanitario*

*Napoli, 9.* — Casi 10 e morti 12. Nei comuni adiacenti casi 15 e morti 7.

*Francoforte, 9.* — I sovrani di Portogallo sono partiti; domani saranno a Parigi.

*Bruxelles, 9* (mezzodì). Il re trovasi agli estremi della vita.

—

**NOTIZIE DI BORSA**

Parigi, 9 dicembre.

| | x.bre 8 | 9 |
|---|---|---|
| Fondi francesi 3 0/0 . . . . | 68 87 | 68 82 |
| Id. id. 4 1/2 0/0 . . | 97 12 | 97 30 |
| Consolidati inglesi . . . . . | 87 3/4 | 87 5/8 |
| Id. id. fine genn. | — — | — — |
| Id. italiano 5 0/0 in cont. | 65 05 | 65 05 |
| Id. id. fine mese | 65 25 | 65 20 |
| Id. id. fine prossimo | — — | — — |
| VALORI DIVERSI | | |
| Azioni del Credito mob. francese | 885 | 882 |
| Id. » » italiano | 417 | — |
| Id. » » spagnuolo | 467 | 466 |
| Id. Str. ferr. Vittorio Eman. | 213 | 212 |
| Id. » Lomb.-Venete | 423 | 420 |
| Id. » Austriache | 427 | 430 |
| Id. » Romane | 156 | 155 |
| Obbligaz. » » | 160 | 159 |
| » » Savona | — | — |

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

# LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

## Firenze, 7 dicembre 1865.

| VALORI | Fine corrente L. | Fine corrente D. | Fine prossimo L. | Fine prossimo D. | Nominale | Prezzi fatti |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 5 % | 5 10 — | 65 05 — | 65 50 — | 65 40 — | — | — |
| » sottoscrizione | — | — | — | — | — | — |
| 3 % | 40 40 — | 40 35 — | — | — | — | — |
| Impréstito Ferriere | — | — | — | — | 83 | — |
| Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10 | — | — | — | — | 104 — | — |
| Azioni Banca Nazion. Toscana | 1697 — | 1690 — | — | — | — | — |
| Cassa sconto Toscana in sott. | — | — | — | — | 186 — | — |
| Banca di Credito Italiano | — | — | — | — | — | — |
| Obblig. Tabacco 5 % | — | — | — | — | 99 — | — |
| Azioni Strade ferrate livorn. | 69 40 — | 69 30 — | — | — | — | 69 40 f. c. |
| Obbl 3 % dette | 209 50 — | 209 — | — | — | — | — |
| » 3 % » | — | — | — | — | 190 | — |
| Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital. | 46 75 — | 45 75 — | — | — | — | — |
| Obbl. dette tutte pagate | — | — | — | — | 350 — | — |
| Imprestito comunale 5 % | — | — | — | — | 84 — | — |
| Detto in sottoscrizione | — | — | — | — | 81 | — |
| Detto liberato | — | — | — | — | 79 | — |
| Obbl. Str. ferr. Marem. 5 % | — | — | — | — | 67 | — |
| Azioni Strade ferr. Merid. | 306 — | — | 308 — | — | — | — |
| Obbl. 3 % dette | 159 75 — | — | — | — | — | — |
| Obbligazioni demaniali | 395 — | 394 — | — | — | — | — |
| Panteleg. Caselli | — | — | — | — | — | — |
| Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e | — | — | — | — | — | — |
| » » 2.a » | — | — | — | — | — | — |
| 5 % italiano in piccoli pezzi | — | — | — | — | 65 30 — | — |
| 3 % idem | — | — | — | — | 40 60 — | — |
| *Osservazioni* | | | | | | |
| Prezzi fatti del 5 % | 65 07 1/2 | — | — | — | — | — |

## Milano, 6 dicembre 1865

| FONDI PUBBLICI | | | | Lett. | Den. | Nomin. | Prezzi fatti |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Rendita italiana | 5 % | 1 genn. | cont. | — | — | — | — |
| » | » | » | spezz. | — | — | — | — |
| » | » | » | fine c. | 65 10 | 65 05 | — | — |
| » | » | » | fine p. | — | — | — | — |
| Certificati del nuovo prestito | | » | cont. | — | — | — | — |
| » | | » | fine c. | — | — | — | — |
| » intestata | » | » | cont. | — | — | — | — |
| » | » | 1 apr. | cont. | — | — | — | — |
| 5 % pr. da Pres. L.-V. 1850 | | 1 giug. | cont. | — | — | 94 50 | — |
| AZIONI. Banca nazionale | | 1 gen. | cont. | — | — | 1650 | — |
| » | | » | fine c. | — | — | — | — |
| » Banca di Credito it. | | | cont. | — | — | — | — |
| » | | | fine c. | — | — | — | — |
| » Cassa sconto Tosc. | | | cont. | — | — | — | — |
| » | | | fine c. | — | — | — | — |
| » Canali Cavour | | | cont. | — | — | — | — |
| » Strade ferrate L.-V. | | » | fine c. | — | — | 428 — | — |
| » | | 1 mag. | fine p. | — | — | — | — |
| » Merid. | | » | fine c. | — | — | 301 — | — |
| » | » | 1 gen. | fine p. | — | — | — | — |
| » Pubblico Macello | | » | cont. | — | — | — | — |
| OBBL. Strade ferrate L.-V. | | | » | — | — | 229 — | — |
| » Merid. | | 1 apr. | » | — | — | — | 189 — |
| » Livor. | | 1 gen. | » | — | — | 213 — | — |
| » Canali Cavour | | » | » | — | — | — | — |
| » Beni demaniali | | 1 apr. | » | — | — | 394 50 — | — |
| » Della Città 1860 5 % | | | » | — | — | 82 50 — | — |
| » CC. SS. di Milano | | » | » | — | — | — | — |
| » Della Città rimbors. con pr. | | | » | — | — | 32 — | — |

## Genova, 7 dicembre 1865.

| VALORI a contante ed a termine | Ultimo corso | Corso prec. |
|---|---|---|
| 5 % Rendita italiana cont. | 64 75 | 64 75 |
| » » » f. m. | 65 05 | 65 05 |
| » » » f. pr. | 65 45 | 65 45 |
| » in piccole partite cont. | 64 95 | 64 90 |
| » Certif. impr. 1865 emis. | — — | — — |
| » » » f m. | — — | — — |
| » Hambro 1851 cont. | — — | — — |
| 3 % » 1853 cont. | — — | — — |
| 4 % Obb. Stato 1834 cont. | — — | — — |
| » » 1849 cont. | — — | — — |
| » » 1850 cont. | — — | — — |
| 5 % Obb. Sarde 1844 cont. | — — | — — |
| 4 % Ced. Città 1834 cont. | — — | — — |
| 5 % » » 1855 cont. | — — | — — |
| Banca Nazionale cont. | — — | 1650 — |
| » » f. m. | 1650 — | 1652 — |
| » » f. pr. | 1658 — | — — |
| Banca d'Italia emiss. | 1365 — | 1365 — |

| VALORI DIVERSI a contante ed a termine | Ultimo corso | Corso prec. |
|---|---|---|
| Cassa generale cont. | — — | — — |
| » » f. m. | — — | — — |
| Cassa sconto cont. | — — | — — |
| » » f. m. | — — | — — |
| Cred. mob. it. v. 400 cont. | — — | — — |
| » » » » f. m. | 418 — | 420 1/2 |
| » » » » f. pr. | 420 — | — — |
| Soc. Canali Cavour cont. | — — | — — |
| Min. Monteponi | — — | — — |
| » Monte Santo, contr. | — — | — — |
| » Monte Vecchio | — — | — — |
| Acquedotto Nicolay cont. | — — | — — |
| Az. ferrovie Merid. cont. | 295 — | 300 — |
| Ob. » 3 % cont. | — — | — — |
| Obbl. Beni demaniali cont. | — — | — — |
| » » f. m. | 394 — | 394 — |
| 5 % Romano | — — | — — |

## Torino, 7 dicembre

| | Contratti in contanti | | in liquidazione | |
|---|---|---|---|---|
| FONDI PUBBLICI | | | | |
| Consolidato 5 0/0 | — — — | 64 85 — | — — — | — — — |
| » Piccole Rendite da L. 50 a 200 | — — — | 65 — — | — — — | — — — |
| FONDI PRIVATI | | | | |
| Banca nazionale | — — — | — — — | — — — | — — — |
| Banco di sconto e sete | — — — | 240 25 — | — — — | — — — |
| Credito mob. italiano | — — — | — — — | — — — | 420 31 x.bre |
| Obbl. demaniali | — — — | — — — | — — — | — — — |

# ORARIO DELLE STRADE FERRATE

**FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA**

| | ant. | ant. | pom. | pom. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Firenze part. | 6 10 | 9 30 | 12 30 | 4 45 | 6 15 | 10 » |
| Prato » | 6 50 | 10 » | 1 10 | 5 25 | 7 02 | 10 30 |
| Pistoja » | 7 20 | 10 50 | 1 50 | 6 05 | 7 30 | 10 50 |
| Montecatini » | 7 51 | » » | 2 21 | 6 36 | » » | » » |
| Lucca » | 9 05 | » » | 3 30 | 7 42 | » » | » » |
| Pisa arr. | 9 50 | » » | 4 15 | 8 25 | » » | » » |

**PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE**

| | ant. | ant. | ant. | pom. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Pisa part. | » » | 7 05 | 10 30 | 3 20 | 5 25 | 9 » |
| Lucca » | » » | 7 58 | 11 10 | 4 10 | 6 13 | 9 25 |
| Montecatini » | » » | 8 56 | » » | 5 07 | 7 11 | » » |
| Pistoja » | 7 35 | 9 34 | 1 35 p | 6 » | 7 50 | 11 06 |
| Prato » | 8 08 | 10 05 | 2 08 » | 6 22 | 8 17 | 11 27 |
| Firenze arr. | 8 50 | 10 42 | 2 50 » | 6 55 | 8 55 | 11 55 |

**PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE**

| | ant. | pom. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|---|
| Pistoja part. | 6 28 | » » | 1 35 | » » |
| Empoli » | 8 40 | » » | 7 15 | » » |
| Siena arr. | 10 45 | » » | 9 15 | » » |
| » part. | 11 06 | 5 » | » » | » » |
| Sinalunga » | 12 50 | 7 » | » » | » » |
| Ficulle arr. | 2 15 | 8 30 | » » | » » |

**FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA**

| | ant. | ant. | pom. | |
|---|---|---|---|---|
| Ficulle part. | » » | 6 30 | 1 15 | » » |
| Sinalunga » | » » | 7 55 | 2 40 | » » |
| Siena arr. | » » | 10 05 | 4 35 | » » |
| » part. | 6 15 | » » | 4 50 | » » |
| Empoli arr. | 8 03 | » » | 6 45 | » » |
| Pistoja » | 10 20 | » » | 10 50 | » » |

**BOLOGNA-FIRENZE**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Bologna part. | a 2 20 | a 8 35 | p 1 50 | p 5 10 |
| Firenze arr. | 7 18 | 2 50 | 6 55 | 11 55 |

**FIRENZE-BOLOGNA**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Firenze part. | a » » | a 9 30 | p 12 30 | p 10 » |
| Bologna arr. | 11 10 | p 2 » | 7 5 | 2 30 |

**BOLOGNA-RIMINI-ANCONA**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Bologna part. | 6 40a | 12 50a | 5 30p | 5 30p | 2 55p | 3 50p |
| Ferrara » | » » | 4 19 | 6 17 | 10 41 | 5 39 | 8 38 |
| Ravenna » | 8 10 | 11 10 | » » | » » | 4 20 | 9 15 |
| Rimini » | » » | » » | » » | » » | » » | » » |
| Ancona arr. | 10 10 | 7 09 | 9 10 | 2 30 | 7 50 | 7 45 |

**ANCONA-RIMINI-BOLOGNA**

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Ancona part. | » » | 5 15a | 2 38a | 9 10p | 8 28a | » » |
| Rimini » | » » | » » | » » | 9 21 | » » | » » |
| Ravenna » | » » | » » | » » | » » | » » | » » |
| Ferrara » | » » | 8 21 | 6 42 | 11 21 | 10 41 | 2 02p |
| Bologna arr. | » » | 12 05 | » » | 2 06 | 1 25 | 7 05 |

**ANCONA-FOGGIA-BRINDISI**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Ancona part. | 5 25 a | 9 30 a | 3 10 p | » » a | 8 » p |
| Pescara » | 10 55 | 1 10 p | » » | 5 25 | 11 55 |
| Foggia » | » » | 7 45 | 7 » a | 2 45 p | 5 35 a |
| Bari » | 7 30 | 11 25 | 1 55 p | » » | 9 10 |
| Brindisi arr. | 11 08 | 2 31 a | 6 20 | » » | 11 » |

**BRINDISI-FOGGIA-ANCONA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Brindisi part. | 1 » p | » » a | 3 30 a | 7 20 | 4 05 p |
| Bari » | 5 45 | 7 22 | 6 42 | 1 40 p | 7 10 |
| Foggia » | 5 10 a | 1 05 p | 10 30 | 6 55 | 10 35 |
| Pescara » | 1 25 p | 5 25 | 4 50 | » » | 4 15 |
| Ancona arr. | 7 25 | 10 25 | 8 50 | » » | 8 » |

**MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Milano part. | 5 15a | 8 35a | 12 45p | 4 35p | 9 » p |
| Lodi » | 6 15 | 9 22 | 1 14 | 6 » | 9 46 |
| Piacenza » | 7 40 | 10 22 | 3 07 | 8 » | 10 45 |
| Modena » | 10 59 | 12 42 | 6 20 | » » | 1 02 |
| Bologna arr. | » » | 2 20 | 8 35 | » » | 1 50 |

**BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bologna part. | 2 50a | 6 30a | 12 55p | 2 35p | 7 20p |
| Modena » | 3 36 | 7 37 | 2 04 | 3 21 | 8 26 |
| Piacenza » | 6 05 | 11 » | 6 15 | 5 55 | » » |
| Lodi » | 6 55 | 12 10 | 7 57 | 6 43 | » » |
| Milano arr. | 7 38 | 1 10 | 9 15 | 7 30 | » » |

**MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Milano part. | 4 30a | 8 45a | 2 10p | 5 10p | 7 10p |
| Pavia » | 5 45 | 9 35 | 3 22 | 6 07 | 8 40 |
| Alessandria » | 8 40 | 11 45 | 6 16 | 8 35 | 11 40 |
| Genova arr. | 11 30 | 1 45p | 9 06 | 10 35 | » » |

**GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Genova part. | 5 05a | 9 30a | 3 20p | 6 05p | 7 15p |
| Alessandria » | 8 05 | 12 » | 6 10 | 8 30 | 8 30 |
| Pavia » | 10 29 | 1 40p | » » | 10 19 | 10 19 |
| Milano arr. | 11 40 | 2 30 | » » | 11 10 | 11 10 |

**TORINO-ASTI-ALESSANDRIA**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Torino part. | 4 80 a | 9 35 a | 3 05 p | 6 20 p |
| Asti » | 6 44 | 10 51 | 5 » | 7 37 |
| Alessandria arr. | 7 40 | 11 35 | 6 » | 8 20 |

**ALESSANDRIA-ASTI-TORINO**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Alessandria part. | 4 15 a | 8 35 a | 6 25 p | 8 20 p |
| Asti » | 5 40 | 9 37 | 7 28 | 9 04 |
| Torino arr. | 8 » | 11 30 | 9 15 | 10 15 |

**MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Milano part. | 6 10a | 12 30p | 1 20p | 6 10p |
| | 7 50 | » » | » » | » » |
| Bergamo » | 9 05 | 1 44 | 3 19 | 8 » |
| Brescia » | 10 35 | 2 58 | 4 58 | 9 30 |
| Desenzano » | 11 33 | 3 57 | 5 53 | » » |
| Verona » | 1 15 | » » | » » | » » |
| Venezia arr. | 5 49 | 10 28 | » » | » » |

**VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Venezia part. | » » | » » a | 5 45a | 9 25a |
| Mantova » | » » | » » | 8 30 | » » |
| Desenzano » | » » | 7 15 | 12 55 | 4 05 |
| Brescia » | 5 » a | 8 12 | 1 38 | 5 10 |
| Bergamo » | 6 38 | 9 49 | 2 49 | 6 50 |
| | » » | » » | » » | » » |
| Milano arr. | 8 20 | 11 25 | 4 » | 8 30 |

**TREVIGLIO-CREMONA**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Treviglio part. | 7 35 a | 1 25 p | 7 50 p |
| Crema » | 8 17 | 2 15 | 8 21 |
| Cremona arr. | 9 35 | 3 45 | 9 35 |

**CREMONA-TREVIGLIO**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Cremona part. | 5 » a | 12 45 p | 5 » p |
| Crema » | 6 19 | 2 22 | 6 20 |
| Treviglio arr. | 7 » | 3 10 | 7 » |

**BERGAMO-LECCO e viceversa**

| | antim. | pom. | pom. |
|---|---|---|---|
| Bergamo part. | 8 30 | 3 15 | 8 05 |
| Lecco arr. | 9 40 | 4 25 | 9 25 |
| Lecco part. | 5 10 | 1 15 | 5 20 |
| Bergamo arr. | 6 25 | 2 35 | 6 35 |

**MILANO-MONZA-CAMERLATA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Milano part. | 6 30a | 9 » a | 12 10a | 2 30p | 5 05p |
| Monza » | 6 56 | 9 25 | 12 34 | 2 52 | 5 32 |
| Seregno » | 7 17 | » » | 12 55 | 3 12 | 5 55 |
| Camerlata arr. | 7 55 | » » | 1 33 | 3 50 | 6 35 |

**CAMERLATA-MONZA-MILANO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Camerlata part. | 6 35a | » » | 10 55a | 2 37p | 6 15p |
| Seregno » | 7 21 | » » | 11 34 | 3 23 | 6 54 |
| Monza » | 7 44 | 10 30a | 11 56 | 3 48 | 7 15 |
| Milano arr. | 8 10 | 10 55 | 12 20p | 4 15 | 7 40 |

**MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Milano part. | 5 05a | 9 25a | 11 05a | 1 30p | 5 25p |
| Magenta » | 5 53 | 10 02 | 12 10p | 2 25 | 6 13 |
| Novara » | 6 37 | 10 33 | 1 10 | 3 12 | 6 57 |
| Mortara » | 10 04 | » » | 3 14 | 6 05 | » » |
| Arona » | 7 55 | 12 10 | 3 25 | » » | 9 30 |
| Torino » | 10 25 | 12 55p | » » | 7 15 | 10 40 |
| Susa-Fran. arr. | 3 20 | » » | 7 10 | » » | 12 35a |

**SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Susa-Fran. par. | 3 » a | » » a | 5 45a | 10 30p | » » p |
| Torino » | 5 20 | 8 15 | 10 35 | 2 05 | 5 45 |
| Arona » | 4 25 | 8 20 | » » | 12 50 | 4 20 |
| Mortara » | 5 32 | 10 11 | 1 30p | » » | 8 30 |
| Novara » | 5 42 | 9 15 | 10 38 | 6 12 | 9 41 |
| Magenta » | 6 37 | 10 01 | 11 05 | 6 58 | 10 17 |
| Milano arr. | 7 40 | 10 50 | 11 45 | 7 50 | 11 05 |

**MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa**

| | ant. | ant. | pom | | ant. | pom. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Milano p. | 5 40 | 12 30 | 6 25 | Varese pa. | 5 55 | 12 15 |
| Gallarate » | 7 15 | 1 58 | 7 48 | Sesto-Cal. » | 5 50 | 12 20 |
| Sesto-Cal. » | 8 » | 2 30 | 8 35 | Gallarate » | 6 41 | 1 » |
| Varese arr. | 8 » | 2 35 | 8 30 | Milano arr. | 8 05 | 2 15 |

# ORARIO DEI PIROSCAFI

**LAGO-MAGGIORE** — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Sesto | part. | » » ant. | 12 » ant. | 3 » » |
| Arona | arr. | » » » | 12 30 » | 3 30 » |
| Arona | part. | 5 20 » | 2 30 p. | 3 50 » |
| Pallanza | arr. | 6 37 » | 2 52 » | 5 35 » |
| Intra | part. | 6 56 » | 5 35 » | 6 » » |
| Magadino | arr. | 10 20 » | 6 10 » | » » » |
| Magadino | part. | » » » | 6 » a | 11 » » |
| Intra | » | 5 23 » | 9 20 » | 2 06 p. |
| Pallanza | » | 5 43 » | 9 35 » | 2 21 » |
| Arona | arr. | 7 15 » | 11 » » | 4 » » |
| Arona | part. | » » » | 11 20 » | » » » |
| Sesto | » | » » » | 11 50 » | » » » |

**LAGO DI COMO**

Corse da COMO a COLICO e viceversa

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Como | part. | 8 » a | 1 30 p | 4 45 p |
| Tremezzina | » | 10 » | 3 30 | 6 15 |
| Colico | arr. | 12 » | 5 30 | 7 45 |
| Colico | part. | 3 » a | 5 30 a | 3 30 p |
| Tremezzina | » | 4 30 | 7 30 | 5 30 |
| Como | arr. | 6 » | 9 30 | 7 30 |

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Lecco | part. | 9 15 ant. | 4 » pom. |
| Tremezzina | arr. | 10 45 » | 5 15 » |
| Tremezzina | part. | 7 30 ant. | 11 15 ant. |
| Lecco | arr. | 9 » » | 12 45 » |

**LAGO DI GARDA**

| Stazioni | | Lunedì e Giovedì | Stazioni | | Martedì e Sabato |
|---|---|---|---|---|---|
| Salò | part. | 7 » a | Salò | part. | 7 » a |
| Limone | arr. | 9 20 | Desenzano | arr. | 6 50 |
| Limone | part. | 11 » | Desenzano | part. | 1 » |
| Salò | arr. | 1 35 p | Salò | arr. | 2 20 p |
| Salò | part. | 1 45 | Salò | part. | 2 30 |
| Desenzano | arr. | 3 05 | Limone | arr. | 5 » |
| Desenzano | part. | 4 20 | Limone | part. | 5 30 |
| Salò | arr. | 5 40 | Salò | arr. | 750 |

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla Segreteria del giornale posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di centesimi **30** la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. **1** per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone via Ghibellina, n. 110.